

LA REPUBBLICA

Le strane indagini di Giorgianni

MESSINA - L'ex sottosegretario agli Interni Angelo Giorgianni giura che tutte le accuse contro di lui sono calunnie. Nega, smentisce e nell'intervista a "Repubblica" di tre giorni fa ha anche sostenuto che non ci sarebbe mai stato nessun confronto all'americana - in un luogo segreto di Messina - tra l'ex presidente della Regione siciliana Rino Nicolosi e l'ex sindaco di San Piero Patti e suo principale accusatore, Tino Santi Natoli, entrambi indagati in vicende di tangenti. E invece, secondo gli altri protagonisti, quel confronto c'è stato. Contro la smentita di Giorgianni c'è una relazione dei carabinieri, la testimonianza di Tino Santi Natoli e un interrogatorio, finora rimasto segreto, di Nicolosi reso al sostituto procuratore di Palermo Lorenzo Matassa. Il confronto negato da Giorgianni si sarebbe svolto il 18 dicembre del '95 in un luogo segreto, una villetta di Acquedolci, in provincia di Messina, utilizzato dai carabinieri per gli interrogatori e per "ospitare" i pentiti. Nicolosi era indagato dalla Procura di Palermo e da quella di Messina. Anche Natoli era un indagato di Giorgianni che puntava a trasferire nella città dello Stretto alcune inchieste sulla Tangentopoli siciliana. Attraverso dichiarazioni di vari pentiti, attendibili o meno, Giorgianni sosteneva che a Messina c'era la "Cupola" delle tangenti, il centro delle spartizioni miliardarie di tutte le tangenti e questa tesi era stata più volte discussa con i colleghi di Palermo che invece sostenevano il contrario anche perché, tutti i finanziamenti pubblici partivano dalla Regione, dagli assessorati, quindi da Palermo. Ma Giorgianni, come detto, era di tutt'altro parere. E così il 18 dicembre del 1995 fa arrivare a Nicolosi un messaggio attraverso il suo braccio destro e fidato maresciallo dei carabinieri di Acquedolci, Calogero Di Carlo, poi trasferito su pressante richiesta del procuratore di Patti Giuseppe Gambino. Acquedolci. Non sa che ad attenderlo ci sono Giorgianni e Tino Santi Natoli. Il confronto dura alcune ore, fuori i carabinieri sentono spesso gridare. Nicolosi è incredulo, non capisce perché, viene interrogato e messo a confronto con un altro indagato senza la presenza del suo avvocato. E a conclusione di quel drammatico confronto, mentre viene accompagnato dai carabinieri a Palermo - si sfoga, dice che si è trattato di un «sequestro di persona». E quando un mese dopo si trova davanti al sostituto procuratore palermitano Matassa, che lo interroga nell'ambito di un'altra indagine per tangenti, Rino Nicolosi racconta quella storia e lo strano comportamento del giudice Giorgianni.